

SIGNIFICATO DELL'ENUNCIATO E INTENZIONE DEL PARLANTE

Doveri Valentina

SCOPO

Capire come analizzare la singola frase non solo considerando gli elementi che compongono la frase e i rapporti tra essi, ma interpretando l'enunciato in un contesto.

LA PRAGMATICA... varie definizioni 1/3

Charles Morris: rapporto dei segni con gli interpreti. Sulla base di tale criterio dobbiamo considerare l'atto linguistico non tanto in relazione a ciò che viene detto, quanto alla relazione alla partecipazione degli interpreti, parlante e ascoltatore. Essi assumono due posizioni diverse, due ruoli diversi.

Umberto Eco: la pragmatica è lo studio della dipendenza essenziale della comunicazione, nel linguaggio naturale, dal parlante e dall'ascoltatore, dal contesto linguistico e dal contesto extra-linguistico, dalla disponibilità delle conoscenze di fondo e dalla buona volontà dei partecipanti nell'atto comunicativo.

LA PRAGMATICA... varie definizioni 2/3

Austin: l'atto linguistico si configura come un'operazione pratica, che riguarda il parlante in maniera diversa dall'ascoltatore, che partecipa anch'esso a questa operazione pratica ma con una parte diversa rispetto a quella del parlante. Tutti i tipi di atti linguistici vengono definiti atti illocutori.

Levinson: Teoria della comprensione della lingua che prenda in considerazione il contesto.



ATTO LINGUISTICO 1/2

All'interno di una determinata situazione comunicativa, due interlocutori non solo formulano frasi ben formate, ma compiono anche dei veri e propri "atti", che vengono chiamati "atti linguistici" (speech acts). Gli atti linguistici sono numerosi e di diverso genere: un'informazione, una constatazione, una promessa, una richiesta, ecc...



ATTO LINGUISTICO 2/2

Austin individua tre tipi di atti linguistici:

1. Atto locutorio: atto di dire qualcosa. Consiste nell'enunciazione di una frase dotata di un senso e di un riferimento ben precisi.
2. Atto illocutorio: atto che si compie nel dire qualcosa. Ha la funzione di "fare qualcosa", cioè di operare un cambiamento nello stesso soggetto che emette l'atto: un ordine, una promessa, un'offerta, etc...
3. Atto perlocutorio : atto che si compie col dire qualcosa. Ha la funzione di produrre dei determinati effetti sui destinatari del discorso: spaventarli, commuoverli, etc...



VERBI PERFORMATIVI

Verbi performativi: segnalano lo svolgimento di un atto linguistico:

Asserire, stimare, ordinare, scommettere, giurare, dichiarare, domandare, salutare, licenziare, dimettersi, battezzare ecc.

La loro presenza in un atto linguistico implica l'esecuzione dell'azione che evocano.

Altre condizioni: prima persona singolare, tempo presente.



FORMA CANONICA DEL PERFORMATIVO

Prima persona singolare, verbo in forma attiva, indicativo presente.

Esempi:

Scommetto..., battezzo..., dono..., dichiaro..., prego...

Però: *vietato fumare!, i viaggiatori sono pregati di servirsi del sottopassaggio, chiudi la porta!*
sono performativi pur non rispettando la forma canonica.

Mentre: *Asserisco che c'è il sole,*
è in forma canonica ma non è un performativo.



LA PRAGMATICA... varie definizioni 3/3

Searle: nell'atto illocutorio distingue due elementi ugualmente necessari per il compimento dell'atto stesso: quella parte dell'enunciato che lui denomina "indicatore della forza illocutiva" e la parte dell'enunciato che lui denomina "contenuto proposizionale".

Esempio: "io prometto che partirò"

L'indicatore della forza illocutiva è rappresentato dal sintagma "io prometto che", mentre il contenuto proposizionale è costituito dalla proposizione "io partirò".



SEARLE



SEARLE

Secondo Searle ogni atto illocutorio deve avere anche la caratteristica di produrre sull'ascoltatore la comprensione dell'enunciato del parlante.

Searle ammette che la comprensione di un enunciato letterale avviene in virtù di certe regole concernenti gli elementi della frase enunciativa, regole della lingua ugualmente conosciute dal parlante e dall'ascoltatore.

Il problema della comunicazione è considerato da Searle soltanto come un problema secondario rispetto al problema semantico che si identifica, a suo avviso, con il problema dell'intenzionalità degli atti linguistici.



TIPI DI ATTI LINGUISTICI

Rappresentativi: impegno del parlante nei confronti della verità della proposizione espressa (asserire, concludere, etc.).

Parole



Mondo



TIPI DI ATTI LINGUISTICI

Direttivi: il parlante tenta di indurre l'interlocutore a fare qualcosa (interrogare, richiedere, avvertire, ordinare ecc.).



TIPI DI ATTI LINGUISTICI

Commissivi: impegno del parlante a fare qualcosa nel futuro (promettere, minacciare, offrire ecc.).



TIPI DI ATTI LINGUISTICI

Dichiarativi: provocare cambiamenti immediati in uno stato di cose istituzionale (scomunicare, licenziare, battezzare, dichiarare guerra ecc.).



TIPI DI ATTI LINGUISTICI

Espressivi: esprimere uno stato psicologico (ringraziare, scusarsi, salutare, lamentarsi, congratularsi ecc.).



PRINCIPIO DI ESPRIMIBILITA'

Qualunque cosa significata può essere detta:
data qualsiasi forza illocutoria possibile, deve esistere un
verbo performativo tale da esprimerla esplicitamente.

Punto di partenza:
assunzione della distinzione tra forza illocutiva e contenuto
proposizionale



PRINCIPIO DI ESPRIMIBILITA'

Distinzione tra atto illocutorio e atto perlocutorio, tra intenzione
illocutiva e forza illocutiva superficiale.

Ciò che facciamo *col dire* può restare identico pur variando ciò
che facciamo *nel dire*.

Esempio

un relatore può chiedere silenzio al suo uditorio:

- Non verbalmente, osservando con aria severa e seccata
- Con una domanda: *potete fare silenzio?*
- Con una asserzione: *sembra il mercato*
- Con un'esortazione: *facciamo silenzio!*
- Con un ordine: *fate silenzio!*
- Con una esclamazione: *che chiacchiera!*



LA LINGUA

Nell'ultima opera di Searle, *Foundations of illocutionary Logic*,
l'autore afferma che fra le condizioni che determinano la
corretta comprensione di un'espressione vi è quella che "il
parlante deve usare la stessa lingua dell'ascoltatore".

Non si preoccupa di spiegare che cosa significhi "usare la
stessa lingua dell'ascoltatore", quale differenza possa esserci
fra la lingua, come strumento, e il suo uso; e neppure si
preoccupa di spiegare come e per quali meccanismi l'uso della
stessa lingua permetta ai parlanti di comunicare fra loro.



DEISSI



DEISSI

La deissi rappresenta il modo più evidente in cui la relazione tra lingua e contesto è riflessa nella struttura delle lingue stesse.

Non dimentichiamo che:
ogni lingua ha un repertorio di parole che cambiano referenza secondo il contesto di enunciazione in cui vengono proferite.



DEISSI

Importanza dell'informazione deittica nell'interpretazione degli enunciati:

- Sarò di ritorno tra un'ora (Quando è stato scritto?)
- Incontriamoci tra una settimana (Chi? Dove? Quando?)
- Puoi prendermi quello? (chi, cosa?)
- Non è che voglio che là tu non dica questo, ma che tu non dica questo in quel momento! (dove, chi, cosa, chi, cosa, quando?)



DEISSI

Le lingue sono designate principalmente per essere usate nell'interazione faccia a faccia: non si può perciò prescindere totalmente da quest'ultima per analizzarle. [Lyons]



ALCUNI CONCETTI
PER
COMPRENDERE MEGLIO...



TESI DIMOSTRATIVA

Tesi Dimostrativa: l'espressione dimostrativa acquista un'istruzione semantica completa solo quando è associata a un atto di indicazione, come un gesto. [Kaplan]

Esempio: "Lei è italiana"

da solo non costituisce una regola automatica tale da individuare il referente dell'espressione, nemmeno una volta fissato il contesto di proferimento: se infatti nel contesto di proferimento vi sono più individui di sesso femminile, l'espressione può identificare a pari titolo uno qualsiasi di questi individui.



TESI INTENZIONALE

Tesi Intenzionale: anche l'atto di indicazione associato all'occorrenza di un dimostrativo non è sempre sufficiente a disambiguare l'espressione. L'elemento semantico cruciale per la determinazione del riferimento sono le intenzioni del parlante. [Kaplan]

Esempio: "Mi piace questo"
proferito indicando un cane, "questo" potrebbe riferirsi al cane o al suo colore o al suo collare, etc.

Secondo questa tesi, l'elemento che permette di determinare univocamente il riferimento di un dimostrativo è l'intenzione direzionale del parlante. L'atto di indicazione ha esclusivamente un ruolo di semplice contributo pragmatico alla comunicazione e non alla determinazione del riferimento.



INTENZIONE REFERENZIALE

Intenzione referenziale: parte di un'intenzione comunicativa più generale e il loro carattere distintivo è quello di essere intenzioni riflessive: il parlante ha l'intenzione che il destinatario identifichi un oggetto come il referente grazie al riconoscimento di questa stessa intenzione referenziale. [Kent Bach]

Un'intenzione referenziale è ragionevole solo se è accompagnata da azioni appropriate a comunicare il riferimento al destinatario. [Roberts]



UN ESEMPIO...



ESEMPIO 1/3

Paolo e Francesca sono al parco dove giocano molti cani. Paolo vuole mostrare a Francesca il proprio cane Nikita. Supponiamo che Paolo dica, con l'intenzione di riferirsi al proprio cane Nikita, l'enunciato:

"Questo è il mio cane"

Un'improvvisa paralisi gli impedisce però di eseguire un qualsiasi gesto o occhiata in direzione di Nikita.



ESEMPIO 2/3

Osservazioni:

- Paolo ha l'intenzione di indicare un cane particolare; secondo la tesi intenzionale "questo cane" deve essere il referente dell'espressione dimostrativa.
- Nella tesi dimostrativa, invece, la descrizione dimostrativa "questo cane" è vuota dal momento che non c'è nessun cane mostrato.

In questo caso, quindi, l'intenzione del parlante non svolge un ruolo essenziale di determinazione del riferimento dell'espressione dimostrativa.



ESEMPIO 3/3

- Dal momento che Paolo non esegue alcun gesto e non sfrutta altro fattore contestuale, Francesca non può identificare alcun oggetto come referente di "questo" e di conseguenza l'intenzione referenziale è vuota.

Quando le intenzioni referenziali non vengono riconosciute direttamente dal destinatario (non vengono lette nella mente del parlante), esse possono essere individuate solo grazie a fattori esterni come parole, gesti, contesto fisico e linguistico.



INFORMAZIONE CONDIVISA

Le intenzioni referenziali sono dunque limitate dalle aspettative che il parlante può ragionevolmente intrattenere sulla capacità del destinatario di discernere il referente in base a parole, gesti e contesto.

Per assicurarsi che il destinatario riconosca l'intenzione associata all'espressione dimostrativa il parlante sembra fondarsi su tre tipi d'informazione condivisa:

- Contesto extra linguistico
- Contesto linguistico
- Conoscenze



CONTESTO EXTRA-LINGUISTICO

Il contesto extra-linguistico più immediato: l'ambiente fisico accessibile a parlante e destinatario.

Il parlante può utilizzare con successo l'espressione "quel cane", senza compiere alcun gesto ostensivo, se c'è un solo cane nel contesto di riferimento, o se c'è un solo cane in mezzo a decine di gatti, o anche se ci sono più cani, ma un solo cane che si renda saliente nel contesto dato.



CONTESTO LINGUISTICO

Il contesto linguistico: sia esso il resto dell'enunciato o la conversazione precedente.

Se nella conversazione immediatamente precedente è stato menzionato un certo cane, un uso dimostrativo successivo di "quel cane" senza ulteriori precisazioni (e cioè non accompagnato da gesti o occhiate), e anche in presenza di più cani, farebbe riferimento in modo naturale al cane precedentemente menzionato.



CONOSCENZE

Conoscenze: si assumono condivise sulla base dell'appartenenza a una certa comunità o sotto-comunità.

Supponiamo che Paolo detesti da sempre i cani di piccola taglia e abbia una netta preferenza per i cani da difesa, e che Francesca sia al corrente di tale preferenza. In un caso come questo Francesca è in grado individuare con facilità il referente dell'espressione "questo" detta da Paolo in presenza di una decina cani, se di questi nove sono bassotti o barboncini e uno un mastino napoletano.



GRICE



GRICE

Grice ha dato un contributo innovativo allo studio del processo di comunicazione analizzandolo nei termini della manifestazione d'intenzioni da parte del parlante.

Lo sviluppo del programma porta Grice alla formulazione di un'articolata teoria del significato, in termini d'intenzioni del parlante, e di un'originale teoria delle implicature che possono essere inferite dall'ascoltatore.



SIGNIFICATO DEL PARLANTE

Grice distingue tra significato naturale e significato non naturale dei segni:

un segno ha significato naturale quando è un fatto che esso significhi qualcosa, mentre un segno ha significato non naturale quando per mezzo di esso qualcuno significa qualcosa.

Centrale nell'analisi che Grice fa del significato non naturale è la nozione di significato del parlante.

Il significato dell'enunciazione di un parlante in un contesto particolare è, per Grice, approssimativamente equivalente a ciò che il parlante intende comunicare.



SIGNIFICATO DEL PARLANTE

Grice formula la formulazione del significato del parlante indicandone tre intenzioni:

<E voleva dire qualcosa ad A enunciando x> è vero se e solo se

E ha enunciato x intendendo che:

1 A manifestasse una reazione particolare r

2 A pensasse che E intende che (1)

3 A si conformasse a (1) sulla base del suo conformarsi a (2).



SIGNIFICATO DEL PARLANTE

In seguito Grice propone una definizione di significato del parlante, nella quale, in aggiunta alle tre intenzioni della prima formulazione, introduce una clausola che impone che: non ci debba essere alcun elemento inferenziale.

Infine, per superare le ulteriori obiezioni sollevate da Searle, Grice integra la definizione di significato del parlante includendo la conoscenza, sia da parte del parlante sia da parte dell'ascoltatore, degli aspetti convenzionali del significato che legano il proferimento degli enunciati agli effetti che il parlante intende indurre nell'ascoltatore per mezzo di tale proferimento.



SIGNIFICATO DEL PARLANTE

c = caratteristiche delle enunciazioni
 m = modo d'associazione

$(\square A)$ $(\square c)$ $(\square r)$ $(\square m)$:

E ha enunciato x ad A intendendo che:

1. A pensi che x possieda c
2. A pensi che E intenda (1)
3. A pensi che c sia correlata in maniera m al tipo cui appartiene la reazione r
4. A pensi che E intenda (3)
5. A pensi sulla base del proprio adeguamento a (1) e (3) che E intenda che A manifesti r
6. Che A , sulla base del proprio adeguamento a (5), manifesti r
7. Che A pensi che E intenda (6).



SIGNIFICATO DEL PARLANTE

Il processo di riconoscimento delle intenzioni di significato da parte del destinatario è considerato da Grice un processo di calcolo delle intenzioni, ma è un calcolo che non consiste in una semplice «decodifica» del significato del parlante, è piuttosto un calcolo che comporta la partecipazione del destinatario all'elaborazione del significato.

Il significato è il risultato dell'attività di entrambi i partecipanti al processo di comunicazione.



INTENZIONI E IMPLICATURE

I nostri scambi linguistici, secondo Grice, sono, almeno in un certo grado, «lavori in collaborazione», in cui ciascun partecipante vi riconosce uno scopo comune o almeno un orientamento mutuamente accettato, poiché una successione di osservazioni prive di connessioni reciproche apparirebbe irrazionale.



INTENZIONI E IMPLICATURE

Grice ha messo in evidenza che un parlante comunica molto più di ciò che dice in modo esplicito, ossia genera delle «implicature».

Le implicature sono convenzionali o conversazionali, a seconda che siano legate al significato convenzionale delle parole, o siano connesse con certe caratteristiche generali del discorso.

Le caratteristiche generali del discorso sono definite da un principio generale denominato «Principio di Cooperazione».



P. DI COOPERAZIONE E MASSIME CONVERSAZIONALI

Ogni interlocutore è ritenuto fare riferimento a un Principio di Cooperazione per il quale dà alla conversazione un contributo.

Il principio di Cooperazione si declina in massime conversazionali, raggruppate nelle quattro categorie della quantità, qualità, relazione e modo, le quali specificano la rete di aspettative reciproche, nello scambio di informazione, tra interlocutori che si suppongono razionali.



P. DI COOPERAZIONE E MASSIME CONVERSAZIONALI

Principio e massime non sono qualcosa che, di fatto, tutti seguono, ma qualcosa che è ragionevole che tutti seguano e da cui non dovrebbero deviare: essi hanno un valore normativo e non puramente descrittivo, sono indicazioni generali di comportamento che si dovrebbero seguire per promuovere «la razionalità conversazionale».

È ideale la comunicazione nella quale non solo il parlante rende trasparenti tutte le sue intenzioni di significato al destinatario, ma dà anche l'informazione richiesta, dice la verità, è pertinente ed è perspicuo.



INTENZIONI E IMPLICATURE

Grice precisa che la presenza di un'implicatura conversazionale deve poter essere elaborata, anche se, di fatto, può essere afferrata intuitivamente: l'intuizione deve essere sostituibile da un ragionamento, di cui offre un modello.



MODELLO DI RAGIONAMENTO

1. il parlante ha detto che p,
2. non c'è motivo di credere che non si stia conformando alle massime, o per lo meno al Principio di Cooperazione,
3. non potrebbe farlo se non pensasse che q,
4. sa (e sa che io so che lui sa) che posso capire che è richiesta la supposizione che lui pensa che q,
5. non ha fatto niente per impedirmi di pensare che q,
6. intende farmi pensare, o almeno è disposto a lasciarmi pensare, che q,
7. dunque ha implicato che q.



GRICE: CONCLUSIONI

L'ascoltatore, dopo aver afferrato immediatamente l'implicatura conversazionale, in genere, non formula un'unica ipotesi ma una serie di ipotesi che portano a confermare l'intuizione iniziale.

In tale processo fa riferimento, spesso anche se non sempre, non solo al Principio di Cooperazione e alle massime conversazionali, ma anche al contesto linguistico ed extralinguistico del proferimento, al proprio bagaglio di conoscenze e alle assunzioni che ritiene condivise con l'interlocutore.



SITOGRAFIA

- <http://www.unipe.it/teledidattica/lingue06/pragmatica-introconsegnata2006.pdf>
- www.comunicazione.uniroma1.it/news/10.12.33_29.3.2006.ppt
- <http://www.univ.trieste.it/~eserfilo/art106/antonelli106.pdf>
- <http://siba2.unile.it/ese/issues/273/645/Segnicomprn47-02p5.pdf>
- <http://www.sophia.unical.it/filosofia&linguaggio/atti/cbianchi.pdf>



BIBLIOGRAFIA 1/3

- Austin, 1962, "How to do things with words", Harvard 1955, pp. 18, 63
- Eco, 1984, "Semiotica e filosofia del linguaggio", Torino 1984, pp. 68-69
- Grice, 1957, "The Philosophical Review", pp. 66, 377-388, Ristampato in Grice 1989, cap.14
- Grice, 1975, "Logic and conversation" in syntax and semantics: Speech acts, a cura di P. Cole e J. L. Morgan, Academic Press, New York 1975, pp. 227-235
- Grice, 1978, "Further notes on logic and conversation" in syntax and semantics: Pragmatics, a cura di P. Cole, Academic Press, New York, 1978



BIBLIOGRAFIA 2/3

- Grice, 1989, "Studies in the way of words", Harvard University Press, Cambridge, 1989, pp. 34, 351, 368-370
- Kaplan, 1977, "Demonstratives. An essay on the Semantics, Logic, Metaphysics and Epistemology of Demonstratives and Other Indexical", in Almog et Al, 1989, pp. 481-563
- Kent Bach, 1992, "Intentions and Demonstrations", Analysis, 1992, pp.140-146
- Levinson, 1993, "Pragmatics", Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 125-126
- Morris, 1971, "Foundations of the Theory of Signs", in Writings in the General Theory of Signs, Mouton, L'Aja, 1971



BIBLIOGRAFIA 3/3

- Roberts e Lawrence, 1997, "How Demonstrations Connect with Referential Intentions", *Australasian Journal of Philosophy*, pp.190-200
- Searle e Daniel Vanderveken, 1985, "Foundations of illocutionary Logic", Cambridge 1985, p.21
- Searle, 1970, "Speech Acts:An essay in the Philosophy of language", Cambridge University Press, Rodon 1970, p.63